

“ Nel 2007 secondo la Corte dei Conti sono stati spesi 36 milioni di euro per la creazione del sistema informatico

Secondo lo stesso ministero del Lavoro c'è stato un calo delle registrazioni al sito fin dal 2006

posto. E un aiuto. Con un contratto da co.co.pro lo Stato non gli garantisce ammortizzatori sociali. Dovrebbe garantirgli, però, almeno la possibilità di reimpiego. Per questo è nata la Borsa Lavoro. Nella home page del sito si legge: «Cerchi lavoro: Su Borsa trovi 4.126 annunci da consultare». Peccato che non sia vero. I dati sono fermi da un anno gli annunci recenti, raccolti a gennaio, sono in realtà molti meno. 247 per la precisione. In tutta Italia. Metà dei quali provenienti dalla Liguria (118). Lombardia, Lazio, Veneto ed Emilia Romagna, le regioni più ricche o popolate d'Italia, ne mettono a disposizione solo 101. Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania, Puglia e Molise, le regioni più povere, appena 8. Nello stesso giorno il sito di una primaria agenzia di lavoro interinale, società privata, nella sola provincia di Milano pubblica 241 annunci. Ma non è solo una questione di raccolta dei dati, compito che spetterebbe anche alle regioni. È il servizio offerto in rete che è indigesto e scadente. Per collegarsi, iscriversi, ricercare annunci è un'odissea. Il sito salta spesso, si perdono le pagine, alcune operazioni si è costretti a farle due volte. Nel sito della società privata, invece, si va che è una meraviglia. Cinque minuti per l'iscrizione e l'inserimento del tuo curriculum, altrettanto per la ricerca di lavoro.

E dire che mettere in piedi la Borsa Lavoro e mantenerla in vita è costato non poco. Secondo la relazione annuale del 2007 della Corte dei Conti per la creazione del sistema informatico, che doveva collegare le regioni e con la Borsa centrale, si è speso oltre 36 milioni di euro. Di questi dieci solo per la realizzazione in senso stretto proprio della Borsa Lavoro. In appena 27 mesi. La Borsa però non funziona. Per dirla tutta non ha mai funzionato. Basta dare un'occhiata al secondo numero del 2006 di Spinn, un periodico proprio del ministero del Lavoro. In quel numero, che ormai è una rarità, si quantificava un calo sostanzioso delle registrazioni. Si passava dalle 9mila di gennaio alle 4mila di giugno. Già nel 2006, quindi, il sito della Borsa era considerato poco funzionale. Oggi gli iscritti sono 140mila in totale ma i loro curricula sono, per la maggior parte, del 2007.

La Borsa Lavoro non gira e il sito è un labirinto. Eppure nel 2007, come si evince dall'ultimo bilancio disponibile, Italia Lavoro ha destinato 6 milioni di euro per «attivare e supportare l'operatività della rete infrastrutturale integrata (dominio lavoro) dei sistemi informativi regionali» e per finanziare «la promozione e divulgazione dei servizi di Borsa». E ancora «supportare la creazione della rete con gli operatori privati autorizzati». Ma anche questo Mario non lo sa. E, per dirla tutta, neanche se ne accorge. ♦

PRODUCE PRECARI DOVEVA AIUTARLI

Nata per creare occupazione mediante società miste, Italia Lavoro produce consulenze e ha enormi spese di gestione. In un anno 417.000 euro solo per «fotocopie, cancelleria e stampati»

Pagina 161, settima riga, il bilancio della società recita: «Fotocopie, cancelleria e stampati, euro 417mila». Penne, matite, e fotocopie sono costati in un anno a Italia Lavoro quasi mezzo milione di euro. Verrebbe da chiedere quanto scrivono i 350 dipendenti di cui 50 dirigenti. Il bilancio non lo dice. Dice però quanto costano, cioè, oltre 18 milioni a fronte di uscite per 78 milioni. Tanto o poco? Forse poco visto che Italia Lavoro destina altri 24 milioni per remunerare «prestazioni fisiche» (collaborazioni, prestazioni professionali, prestazioni occasionali), altri quattro, registrati sotto la voce «diversi oneri di gestione», per «compensi ad allievi e borsisti» e altri otto per «prestazioni varie società terzi». Fanno 36 milioni.

Anche la struttura è un masso. Sebbene una norma del 2005 assegni a Italia Lavoro dieci milioni, soldi pubblici, la società spende per sede, stipendi dirigenziali, avvocature, oltre sedici milioni di euro. Un milione o quasi ne se va per amministratori, 450 per gli affari legali, 900 per le risorse umane 679 in comunicazione, 738mila in sistemi informativi e così via. Eppure su queste materie la società paga fior di consulenze. Tra i tanti, per l'area comunicazione, ad esempio, nel 2007, 50mila euro sono finiti all'esponente radicale Roberto Ciccimessere, quasi 100mila a Giorgio Velati, altri 26mila a Guido Viale, indimenticato animatore del gruppo Lotta Continua, oggi serio professionista. E poi ancora avvocati, studi commerciali, civilisti e chi più ne ha più ne metta. Soldi, soldi, soldi. Che non bastano. I sei milioni che la legge non copre vengono dai progetti assegnati per lo più dal ministero del Lavoro. Denaro che dovrebbe essere impiegato per la creazione dell'occupazione, ma che emigra. Ad esempio nell'affitto della sede. Oltre tre milioni.

E dire che appena sette anni prima i costi erano molto ridotti. Quelli di sede erano appena un milione e duecento mila, 118 erano invece gli occupati di cui 19 dirigenti e 99 impiegati. Per salari e stipendi si spendeva 12 miliardi di lire, circa sei milioni di euro. Anche il compenso dell'amministratore delegato, quello era l'ultimo anno di Matelda Grassi, era ridotto sotto la soglia dei centomila euro. Natale Forlani invece arriva a 255mila, almeno secondo quanto riporta la Corte dei Conti, senza contare le consulenze. Che si alternano di anno in anno. Ad esempio nel 2003 Forlani ha ricevuto anche 30 mila euro per un contrat-

to di consulenza con il teatro Massimo di Palermo. Anche i costi per i dirigenti sono lievitati. Dal 2000 al 2003 si è passati da un costo medio di 86mila euro a 105mila euro a fronte di una stabilizzazione del fatturato.

Che è successo nel frattempo? Nel frattempo ci spiega Pedica dell'Italia dei Valori, autore di una interrogazione, è cambiata la natura della società. O come si dice in questi casi la «mission». L'idea originaria, quella di creare occupazione mediante società miste, è stata superata. La vocazione è quella di un apparato assistenziale. La società nata per creare occupazione, regolarizzare i precari, reinserirli nel circolo produttivo, si è trasformata in una macchina che sforna e utilizza collaboratori e precari. I dipendenti lo sanno bene. Per questo lo scorso 24 ottobre hanno scioperato. Un sciopero contro il lavoro precario a Italia Lavoro. ♦

I numeri

Tre milioni di contratti a termine scadranno nell'arco del 2009

3 milioni di precari In Italia ci sono circa tre milioni di contratti a tempo determinato che arriveranno a scadenza nel 2009. Circa quattro quinti non saranno rinnovati.

2,4 milioni di posti persi Se i quattro quinti di contratti a tempo determinato non verranno rinnovati se ne andranno a casa circa oltre due milioni di persone.

500 mila erano i precari che nel 2008 hanno perso il lavoro. A questi vanno aggiunti altri 400 mila che nei primi mesi del 2009 si sono trovati a casa senza stipendio e sussidio di disoccupazione.

8,2% è il tasso di disoccupazione che l'Italia dovrebbe raggiungere nel 2009 secondo i dati dell'Unione europea. Si tratta di circa 1,5% in più rispetto all'anno precedente.

130% è l'incremento della cassa integrazione riferito al solo a dicembre 2008 e che è stato registrato dalla Cgil



La copertina
La denuncia:
da precari
a disoccupati